

# PERCHÉ LA CULTURA DIMENTICA L'ECOLOGIA

# UN FENOMENO SEMPRE PIÙ ATTUALE

La crisi ha un peccato anche i nostri intellettuali, che hanno ricominciato a discutere sulla loro funzione nella società. Lo spazio è partito da Luciano Lama alla televisione, quando ha garbatamente deplorato la loro scarsa partecipazione ai gravi problemi che ci angustiano, a differenza, ha ricordato, di quanto era successo ai tempi del *new deal* rooseveltiano. La tirata d'orecchi ha irritato qualcuno: c'è chi ha ironizzato su questa riproposta del vecchio "impegno", e ha accusato i politici di scaricare sugli uomini di cultura la responsabilità di quanto essi non sanno o non vogliono fare. C'è quindi il rischio che vengano indetti convegni su cultura e politica, con tanto di legione coloro che sono afflitti da una deplorabile facilità di parola, sentiremo ancora una volta discorsi su massimi sistemi, in un'orgia di approcci, piattaforme e verifiche, da portare avanti in un'ottica diversa e nella misura in cui, per non divagare, c'è sicuramente almeno un problema su cui gli uomini di cultura italiani non hanno quasi mai speso una parola sensata: è quello che riguarda l'uso e l'abusato del suolo, l'urbanistica, la questione ambientale, l'edilizia, la pianificazione del territorio, eccetera. Anzi, a questo riguardo sono sempre stati sostenitori della divisione del lavoro: convinti che si tratti di questioni «tecniche» da lasciare agli addetti, agli urbanisti o agli ecologi, ai denunciatori di professione e ai pasticcieri, che poi vengono graziosamente chiamati cassandre e donchiscioti (tanto più, infatti, la mancata lettura dei classici).

«Non m'intendo di urbanistica», il destino della città è segnato, gli italiani amano il brutto, la distruzione è logica conseguenza del progresso, non c'è più niente da fare, vorrei andare ad abitare in campagna: tali, in sintesi, le risposte che scrittori, saggi, storici e filologisti hanno dato a un'inchiesta promossa tempo fa dalla rivista torinese «Nuova Società».

La città non potrebbe essere diversa perché esige omogeneità alla collettività che la abita», ha detto uno: tutto quello che si cerca di fare per cambiarla è un «espeditivo elusivo e falsa alternativa», ha detto un altro: la città va lasciata ai sociologi e agli urbanisti, come a morti che seppelliscono i morti», ha detto un terzo, che è anche consigliere comunale (ma che ci farà allora sui quei banchi?). Rimpinzati di tempi andati, generico anatema, accanimento fatalista: tutto, fuorché dare una mano per cambiare la situazione. Eppure, se appena prestassero orecchio al brusio che sale dalle strade, si accorgerebbero che qualcosa sta cambiando: la gente ha imparato a rivendicare i propri diritti elementari, non tollera più che le sia strappato di sotto i piedi l'ultimo metro quadrato di spazio disponibile, e va alla conquista della città che essi danno sommarariamente per spacciata. Un poco più di attenzione a quello che succede non guasterebbe.

Pure molto deludenti sono stati gli incontri che il sottoscritto ha avuto nella sua lunga esperienza di cassandra, donchisciotte, vorclamantis etc. Voglio parlarvi di una questione urbanistica, mi disse una volta un grande scrittore; bene, rispondo, ecco che l'esercizio letterario comincia a muoversi: ci vediamo, e con mia sorpresa mi prospetta il caso di una sua zia il cui terreno era stato vincolato a zona di rispetto stradale dal piano regolatore: poteva lo fare qualcosa perché tornasse edificabile? Fu una straordinaria delusione, tanto più che il candore e la probità dell'uomo erano indiscutibili. Un altro mi esortò a cambiare mestiere, e mi mette in guardia contro gli «eccessi della pianificazione»: il che sarebbe come navigare l'eccessivo rigore della legge in un paese di truffatori di capitali, di clientele mafiose, di petrolieri corrotti, di antiochi. Ai tempi delle domeniche a piedi, incontro a villa Borghese un distinto signorino che vi era andato a passeggiare; mi attacca: cosa ti occupi di verde pubblico, non vedi che non c'è in giro nessuno, che alla gente non importa niente di parchi e giardini? E non gli veniva in mente che, se a villa Borghese non c'era quasi nessuno, era perché quel giorno i mirati vivi di Roma potevano liberamente scorrazzare e giocare a palla nelle strade sotto casa finalmente liberate dal traffico.

Dicendo intellettuali comprendiamo tutti i chierici,

uomini di lettere, uomini di legge, uomini di scienza, studiosi, al di là dei compartimenti tanto cari alla nostra cultura dimezzata. Escano dunque allo scoperto e battono un colpo. La nostra proposta è semplice: senza star troppo a sottillizzare sul come e il perché, si riuniscano in comitato ristretto di salute pubblica e si mettano a scrivere un pronunciamento, un memoriale, un proclama (o come altro vorranno chiamarlo) in cui, descritta brevemente la situazione, siano indicati criteri, misure, e strumenti necessari, a breve e a lunga scadenza, ad evitare il definitivo sfasciarsi del paese.

C'è per tutti, per il biologo, l'urbanista, il naturalista, lo storico dell'arte, lo igienista, il magistrato, il geografo, l'economista, il botanico, il fisico, l'ecologo, l'agronomo, il filosofo, il sociologo, il chimico, lo statista, l'architetto: che dicano come finalmente operare in concreto per impedire che l'Italia vada sott'acqua appena vire tre ore di seguito, come riparare il dissesto ecologico, salvare i beni culturali, strappare alla privatizzazione le terre naturali, combattere l'inquinamento, sottrarre l'Italia alla colonizzazione delle multinazionali, applicare rigorosamente le leggi e renderle più efficaci, rilanciare il rimboschimento, agricoltura e zootecnia, mettere freno allo spreco edilizio e risanare i centri storici, rendere tollerabile l'ambiente di lavoro, abbattere la rendita fondiaria, promuovere la ricerca scientifica, evitare che petrolchimica, siderurgia e raffinazione trasformino il nostro paese nel ghetto industriale e nella pattumiera d'Europa. E vi dicendo. I letterati potrebbero mettere il tutto in bella forma.

Questo «rapporto» ovvero «carta delle rivendicazioni», senza chiacchiere, tutte proposte precise, dati, cifre, costi e benefici, sarebbe un evento e di poche memorabili: oltre ad essere una miniera di informazioni per i giornalisti, potrebbe anche, chissà, scalfire la gommapiuma dei politici. I nostri uomini di cultura avrebbero così coltivato il loro dovere, che è poi quello di esercitare l'onorevole e insostituibile professione del grillo parlante, dire le cose come stanno e come devono cambiare. E non è che si debba cominciare da zero. Sono anni che la minoranza rumorosa dei denunciatori, degli enti e delle associazioni che si battono per la tutela e la pianificazione di queste cose dicono e le scrivono: ora non c'è che da mettere ordine, sintetizzare, approfondire, aggiornare, organizzare, diffondere.

Un passo importante l'ha fatto «Italia Nostra» pubblicando nei giorni scorsi un documento intitolato Codice del Territorio (centocinquanta pagine ciclostilate, gratis), che illustra gli indirizzi generali di una nuova politica economica per l'uso ragionevole di una nuova politica di pianificazione, e va alla conquista della città che essi danno sommarariamente per spacciata. Un poco più di attenzione a quello che succede non guasterebbe.

Antonio Cederna

### E allora a Roma Cristina Campo

ROMA — È morta a Roma, il 10 gennaio, Vittoria Serbelloni, conosciuta come Cristina Campo. I suoi saggi sulla letteratura, la fede e la mistica, sono in gran parte raccolti nel volume *Il fiato e il tappeto. La Campo, giustamente, presiede come «una profetessa di incredulità nel contemporaneo».* Assistita dalle ombre di Hugo von Hofmannsthal e di Simone Weil, le sue prose ostentano un codice di sprezzo rigore e trasparenza, che distacca passione e imperfezione della scrittura. «Non sono esempio ineguagliato delle sue traduzioni poetiche da John Donne e W.C. Williams. Da anni la Campo studiava e viveva nel mondo del cristianesimo orientale.

### Assente con una partner che non mette soggo- bito - La vera inibizione maschile è quella c nante - Nella maggior parte dei casi l'origine

Questa stagione di liberazione sessuale è un fenomeno nuovo, un consumo sessuale spinto — anche viziato — nasconde nell'ombra un fantasma abbastanza inquietante: quello dell'inibizione.

Non abbiamo dati statistici alla Kinsey sull'autocontrollo del fenomeno. Ma è terribile che, in sintonia con quanto accade in altri campi della vita in un tempo particolarmente gelato, oggi si parli dell'inibizione con molta più disinvoltura e consapevolezza di una volta.

Prima di indicare le possibili cause da cui scaturisce, crediamo utile qualche precisazione sul significato proprio del termine. L'impotenza di cui vogliamo occuparci non è quella «secondaria» dovuta ad eccessivo affaticamento, a superlavoro, che pure ha una indubbia socialmente negativi, ma che irradia nel lavoro: che pure ha una indubbia socialmente negativi, ma che irradia nel lavoro: che pure ha una indubbia socialmente negativi, ma che irradia nel lavoro.

Non è, questo, l'impotenza vera e propria, ma una inibizione che si manifesta talora anche in chi, pur essendo inerte, non si pone il problema perché non prova nessun desiderio: e ciò per cause diverse imputabili al sistema endocrino, o ad una rimozione profonda dell'istinto sessuale.

L'impotenza vera, classica, è quella che insorge in individui estratti dall'altro sesso, per i quali l'atto fisico costituisce un pensiero dominante; individui che, idonei fino al pesimismo secondo, fanno a fiasco nel momento «culinario». Il fatto che il «fiasco» insulti, spesso, proprio coloro che alle donne si pensano continuamente, riceve una paradossale conferma nella frequenza con cui ne soffrono i doni giovani, i seduttori di professione, gli «entusiasti» governativi (per mezza botta in mano).

Un altro tipo di inibizione, che si manifesta con una certa frequenza, è l'interferenza con cui si manifesta. Assente con una partner abituale, o con una partner che non mette soggezione (come potrebbe essere una professionista occasionale) può insorgere al primo incontro con una donna «importante», molto ambita, molto desiderata, che suscita un forte investimento emotivo. Abbiamo conosciuto personalmente uomini intellettualmente molto dotati, che durante la loro vita non sono mai riusciti a venire con donne impegnabili, mentre hanno frequentato intensamente le case d'appuntamento. Nel suo manuale sull'amore, Stendhal, disquisendo con la solita acuità psicologica sui vari tipi di fellatio, si può leggere di un «falso» e «romantico», annota fra l'altro: «S'entra un grain de passion dans le coeur, il entre

un grain de fiasco possible. L'uomo che sul problema specifico dell'impotenza ha aperto la strada ad un'interpretazione rivoluzionaria, Freud, ha messo in evidenza il fatto dell'ipererotizzazione dell'oggetto libidico ne rende difficoltoso il possesso; mentre, al contrario, il massimo soddisfacimento istintuale lo si raggiunge con un partner sessualmente «degradato».

### Alla prova

Il fondatore, evidentemente, proponeva le sue teorie nella prospettiva della sua epoca; epoca vittoriana, repressiva (ancora vivente nell'educazione dei nostri padri e in molti di noi, in cui al rispetto della donna «per bene» facevo pendenti il libertinaggio con le coettes. Un quadro nel quale i processi psichici dell'inconscio maschile, le laterali inibizioni che esplodono talvolta nel «fiasco» classico, avevano trovato nel «fiasco» classico, avevano trovato nel «fiasco» classico, avevano trovato nel «fiasco» classico, avevano trovato nel «fiasco» classico.

### LE CARTE DEI DUE POI

### L'impiegato manoscritti

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

LONDRA — Mettendo ordine in un versato scabito ai depositi documenti o di valori, i funzionari di banca londinese hanno scoperto un fazzoletto manoscritto di Byron e di Shelley, due poeti romantici inglesi del secolo scorso vissuti a lungo in Italia. Il fazzoletto, di cui si dice, oltre alle parole, inedita, è stato scoperto il mezzo secolo fa e rimase in un cassetto di un morabito.

Visto che in parecchi casi si tratta di cassetto di documenti depositati da un secolo, la direzione della banca decise di rompere i sigilli di tutto ciò risultava abbandonato da almeno sei anni, rintracciando poi gli eventuali eredi legittimi proprietari.

Dall'elenco di una valigia portante di cuoio costellata di borchie tinte, che era stata affidata alla banca come deposito, si vennero così alla luce una singolare raccolta di carte annunciate alla rimessa (conti da pagare, do e di riscote di scommesse sui cavalli, lettere di creditori interrotti, vecchi qui ni pieni di note scritte a mano) che furono lasciate in deposito da un negozio identificato «S. Davies». Fatte ricerche, un impiegato scrupoloso e diligente di letteratura, scoprì che in

### L'OSCURAMENTO DELLA CAPITALE E LA MADRID

### Madrid al buio per

DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI MADRID — Cerere, seduta sul suo carro di pietra, quando scende la sera a Madrid dorme il sonno dei giusti, in mezzo alla sua fontana, davanti al monumentale palazzo delle poste, che spesso è il palazzo dello scopero delle poste. La trionfale Cerere non dispensa un'abbondanza di spessa austerità. E può dispensare ammiccature alla luce dei suoi occhi, guidate da chi non è abbastanza attento al buio, e ricorda ancora quando il carro della dea fiottava sui klavatori.

Tutta Madrid, quando cala la notte, si spenge. E insieme agli sporti, debbono chiudere le luci delle vetrine e delle insegne. Non un minuto più tardi dell'otto. I commercianti, i mugugliano mesi obbediscono. Dicono che la luce era la loro pubblica abitudine di «dare un passo» notturno per vetrine, a Madrid, è diffusa. E il passaggio della notte che procura, a tanti, gli affari del giorno dopo. Ma risparmiare luce bisogna, questo è l'ordine, e allora i risparmiatori, insieme alla luce, tirano gli ante delle serrande, per paura dei ladri.

La famosa «Gran Via», scintillante di insegne pubblicitarie, faceva sembrare il centro della Madrid notturna uno scorcio di Broadway, seppur Broadway da

povertà latini. Ora, gli spazi delle reclames al neon sono occhiale nere. L'illuminazione di strade e piazze è ridotta a metà: tutto va a mezza luce, compreso il terrore di vita. Soltanto il pezzo de la Castellana è stato lasciato con tutta grande come una delle autostrade che questo paese ha in così scarsa misura, abbuiato avrebbe potuto diventare un cimitero di automobili sbatacchiate.

### Lo studio

I delitti della fontana di piazza della Repubblica, Argentina hanno smesso di guizzare nel mare di lampadine. Al buio lo stadio «Bernabeu», e i censori annolano con riprovaione quando una partita non finisce in tempo, e bisogna accendere le luci (qui, i football comunisti piuttoardi). Al buio anche il monumento di don Chisciotte, in piazza di Spagna: se dovesse partire alla carica contro i mulini a vento, prima dovrebbero indicargli con una pila.

Era forse, Madrid, la città più amata d'Europa, la notte. La grande profusione di luce aveva la sua parte, nella effluenza. Ora, «sembra che quando calano le tendere della città, anche la pestilenza. In tutto sono rimasti capiti il museo del Prado (per motivi di sicurezza) e

tament «angeli me a l'abbina «aporo mento a imm della civi pognia (e per spiorismi e c re) il pr nel cos sul ann spittino lo po pa a vonti dei sue c'è d il no, la re) dell'at fuoa diamo messo Dalla c trasto controllo sulla estesia trovato

LONDRA — Mettendo ordine in un versato scabito ai depositi documenti o di valori, i funzionari di banca londinese hanno scoperto un fazzoletto manoscritto di Byron e di Shelley, due poeti romantici inglesi del secolo scorso vissuti a lungo in Italia. Il fazzoletto, di cui si dice, oltre alle parole, inedita, è stato scoperto il mezzo secolo fa e rimase in un cassetto di un morabito.

Visto che in parecchi casi si tratta di cassetto di documenti depositati da un secolo, la direzione della banca decise di rompere i sigilli di tutto ciò risultava abbandonato da almeno sei anni, rintracciando poi gli eventuali eredi legittimi proprietari.

Dall'elenco di una valigia portante di cuoio costellata di borchie tinte, che era stata affidata alla banca come deposito, si vennero così alla luce una singolare raccolta di carte annunciate alla rimessa (conti da pagare, do e di riscote di scommesse sui cavalli, lettere di creditori interrotti, vecchi qui ni pieni di note scritte a mano) che furono lasciate in deposito da un negozio identificato «S. Davies». Fatte ricerche, un impiegato scrupoloso e diligente di letteratura, scoprì che in

Visto che in parecchi casi si tratta di cassetto di documenti depositati da un secolo, la direzione della banca decise di rompere i sigilli di tutto ciò risultava abbandonato da almeno sei anni, rintracciando poi gli eventuali eredi legittimi proprietari.

Dall'elenco di una valigia portante di cuoio costellata di borchie tinte, che era stata affidata alla banca come deposito, si vennero così alla luce una singolare raccolta di carte annunciate alla rimessa (conti da pagare, do e di riscote di scommesse sui cavalli, lettere di creditori interrotti, vecchi qui ni pieni di note scritte a mano) che furono lasciate in deposito da un negozio identificato «S. Davies». Fatte ricerche, un impiegato scrupoloso e diligente di letteratura, scoprì che in

### L'OSCURAMENTO DELLA CAPITALE E LA MADRID

### Madrid al buio per

DAI NOSTRI INVIATI SPECIALI MADRID — Cerere, seduta sul suo carro di pietra, quando scende la sera a Madrid dorme il sonno dei giusti, in mezzo alla sua fontana, davanti al monumentale palazzo delle poste, che spesso è il palazzo dello scopero delle poste. La trionfale Cerere non dispensa un'abbondanza di spessa austerità. E può dispensare ammiccature alla luce dei suoi occhi, guidate da chi non è abbastanza attento al buio, e ricorda ancora quando il carro della dea fiottava sui klavatori.

Tutta Madrid, quando cala la notte, si spenge. E insieme agli sporti, debbono chiudere le luci delle vetrine e delle insegne. Non un minuto più tardi dell'otto. I commercianti, i mugugliano mesi obbediscono. Dicono che la luce era la loro pubblica abitudine di «dare un passo» notturno per vetrine, a Madrid, è diffusa. E il passaggio della notte che procura, a tanti, gli affari del giorno dopo. Ma risparmiare luce bisogna, questo è l'ordine, e allora i risparmiatori, insieme alla luce, tirano gli ante delle serrande, per paura dei ladri.

La famosa «Gran Via», scintillante di insegne pubblicitarie, faceva sembrare il centro della Madrid notturna uno scorcio di Broadway, seppur Broadway da

povertà latini. Ora, gli spazi delle reclames al neon sono occhiale nere. L'illuminazione di strade e piazze è ridotta a metà: tutto va a mezza luce, compreso il terrore di vita. Soltanto il pezzo de la Castellana è stato lasciato con tutta grande come una delle autostrade che questo paese ha in così scarsa misura, abbuiato avrebbe potuto diventare un cimitero di automobili sbatacchiate.

### Lo studio

I delitti della fontana di piazza della Repubblica, Argentina hanno smesso di guizzare nel mare di lampadine. Al buio lo stadio «Bernabeu», e i censori annolano con riprovaione quando una partita non finisce in tempo, e bisogna accendere le luci (qui, i football comunisti piuttoardi). Al buio anche il monumento di don Chisciotte, in piazza di Spagna: se dovesse partire alla carica contro i mulini a vento, prima dovrebbero indicargli con una pila.

Era forse, Madrid, la città più amata d'Europa, la notte. La grande profusione di luce aveva la sua parte, nella effluenza. Ora, «sembra che quando calano le tendere della città, anche la pestilenza. In tutto sono rimasti capiti il museo del Prado (per motivi di sicurezza) e